



INDIMENTICABILI RICORDI

Immagini storiche e aneddoti scritti con ironia, ripercorrono i soggiorni al Forte di uno dei più importanti scultori del XX secolo, raccolti da chi li ha vissuti insieme a lui

A CURA DI HIMARA BOTTINI

“**D**iciassette lauree ad honorem, titoli di bene-merenza, riconoscimenti del mondo intero non hanno spostato di un grammo l'umile spiritosa attitudine dell'uomo semplice timoroso di offendere più che di essere travolto dalla gloria”. Con queste semplici parole Anna Maria Papi ritrae il celebre scultore inglese nel suo ultimo libro: Henry Moore e il Mago Merlino. Un volume che, come spiega sua figlia Dominique, nella prefazione, ripercorre pezzi della loro storia personale attraverso i racconti di sua madre, così poetici, spiritosi e vivi da far comprendere i lati umani di Henry Moore e attraverso le fotografie di suo padre, Giorgio Cipriani, una serie d'immagini che accompagnano i ricordi e raccontano d'atmosfera e momenti indimenticabili vissuti a metà degli Anni 60. Il lavoro di Giorgio, sempre presente con le sue macchine fotografiche, offre una visione di quanto vissuto, così com'era: dalle gite nelle cave alle distensive giornate in spiaggia al Forte o ancora, alle passeggiate estive a S. Gimignano con altri personaggi importanti.

Moore giunge al Forte quando ormai è all'apice del suo successo e già avanti con gli anni. Era nato nel 1898 in una cittadina dello Yorkshire, nel nord dell'Inghilterra e fin da bambino mostrò uno spiccato interesse per la scultura. Temi ricorrenti della sua produzione artistica, i mezzi busti femminili, i gruppi di madri col bambino, maschere e teste fino alle sue celebri Reclining figure, ispirate alle statue tolteche. La sua posizione estetica non è mai stata netta. Nel 1936 si accostò ai surrealisti ed espose con loro a Londra ma partecipò anche alla mostra sull'arte astratta e cubista al Moma di New York e due anni dopo, a quella di arte astratta ad Amsterdam. Negli anni seguenti iniziò a scavare la materia, a mettere in evidenza cavità e volumi, a separare i corpi nella ricerca di una complementarietà tra spazio e forma, vuoto e pieno. Stranamente non sono le sue sculture a renderlo noto al pubblico, ma una serie di disegni realizzati durante la II Guerra Mondiale nei rifugi antiaerei londinesi:

gli Shelter Drawings, lavori di grande forza espressiva e intensa drammaticità che mostrano un'umanità sofferente ma ancora in grado di lottare. Dopo questa prova anche le sculture iniziarono a ricevere consensi e grazie al British Council furono promosse in tutto il mondo. Gli Anni 40 sono gli anni dei premi, delle onorificenze e delle grandi mostre. Basti ricordare la retrospettiva dedicatagli dal Moma di New York nel 1946, lanciandolo al mercato americano o il “Premio Internazionale per la scultura”, conferitogli nel 1948 dalla Biennale di Venezia. Negli Anni 50 si dedicò all'esecuzione di importantissime commissioni pubbliche, realizzate in bronzo su scala monumentale, come l'opera per la sede parigina dell'UNESCO.

Quando a metà degli Anni 60 acquistò casa al Forte, si appassionò a lavorare nei pressi delle cave di Querceta. Come racconta Anna Maria Papi, “Henry, Irina e Mary bambina, si comperarono una casetta modesta e piccola a Vittoria Apuana: da un buco della siepe si inquadrava l'Altissimo e la cava di Michelangelo. Henry vi si riforniva di giganteschi blocchi di marmo - sul posto, in mezzo ai cavatori, era uno di loro e non per il falso populismo di molti artisti, ma per appartenenza di radici”, suo padre, infatti, era un minatore di origine irlandese. Con queste altre parole, invece, descrive la sua abitazione: “Nella scelta della casa in Versilia, sorprende [...] il rifiuto di identificarsi con qualcosa di ponderoso come le sue opere. Il processo è più sottile. Nella voluta scarna semplicità di questa casa e del suo piccolo giardino ci sono tutti gli elementi perché Moore si senta a suo agio. Contenuta nell'essenziale, questa villetta a un piano, disegnata da lui e costruita con il semplice aiuto tecnico di un capomastro, ha una serie di magiche invenzioni. Dalle finestre, il lotto di terreno lasciato a pineta ha sempre un'angolazione diversa; gli angoli taglienti delle mura esterne sono un voluto contrasto con la morbida carezzevole rotondità dei pini: la cupola del cielo si



In apertura, Henry Moore con Anna Maria Papi in spiaggia al Forte. In questa pagina, Villa Vittoria progettata da Giovanni Michelucci per la famiglia Papi Contini Bonacossi; sotto, Henry, Anna Maria e Laura Papi. Nella pagina a fianco, Much Hadham: Henry e Anna Maria davanti a una sua opera; a destra: Querceta, Henry con un suo bozzetto

intuisce al di sopra delle fronde. Il suo studio è una minuscola stanzina dalla cui finestra si vedono occhi di sole nella pinetina, un tavolo da ping pong, un lavatoio di pietra. Sul fondo del terreno una siepe un po' traforata lascia vedere imminenti le Apuane e l'Altissimo. La personalità di Henry si fonde con lo spirito della casa che si è voluto costruire, mantenendo un'equilibrata cautela di non affondarsi in uno stile mediterraneo esagerato, pur trattenendo nella semplice affettuosità della casa, lo squillare diverso della luce versiliana". È proprio degli anni dei suoi soggiorni al Forte, l'importantissima retrospettiva a lui dedicata, al Forte di Belvedere di Firenze: era il 1972 e Moore aveva 74 anni. I preparativi nei giorni precedenti l'inaugurazione, trovano spazio nel libro tra i numerosi ritratti di Giorgio. Grande il successo della mostra, così come quello di molte altre personali ed esposizioni in tutto il mondo, successi che proseguono fino al 1986, quando muore a Perry Green, nell'Hertfordshire. "Lady Chatterley ne sarebbe andata pazza, del bel minatore dello Yorkshire, occhi azzurri, spalle compatte e il sensuale rigore della working class, fuliginosa al ritorno stanco dai pozzi. Lui si buttò sull'arte - scolpi, forgiò, plasmò e divenne famoso".

UNFORGETTABLE MEMORIES

Seventeen honorary degrees, titles of merit, recognitions from all over the world have not moved the modest and witty attitude of the simple man one inch; a man afraid of offending more than of being overwhelmed by glory. With these simple words Anna Maria Papi portrays the famous British sculptor in her last book: Henry Moore and Merlin the Magician. A book which, as daughter Dominique explains in the preface, traces parts of their personal history through the stories of her mother, poetical, witty and alive enough to let us understand the human sides of Henry Moore, and through the photographs of her father Giorgio Cipriani, an unforgettable series of images which accompany the memories and narrate an atmosphere and unforgettable moments lived in the mid '60s. Giorgio's work, the result of his constant presence with his cameras, offers a vision of what was experienced, the way it was:



from the excursions in the caves to the leisurely days on the beach at the Fort, and to the summer walks at S. Gimignano, in the company of other important personalities.

Moore arrives at the Fort at the peak of his success and at an already mature age. In fact, he was born in 1898 in a small town in Yorkshire, in northern England, and from early childhood he shows a strong interest in sculpture. Recurrent themes in his artistic production are the feminine half busts, the groups of mothers with child, masks and heads up until his famous Reclining figures, inspired on the Toltec statues. His aesthetic position was never clean cut. In 1936 he approaches the surrealists and exhibits with them in London, but he also takes part in the exhibition on abstract and cubist art at the Moma in New York, and two years later in the exhibition on abstract art in Amsterdam. In the following years he begins carving matter, highlighting cavities and volumes, separating bodies in search of a complementarity between space and shape, empty and full. Strangely, it is not thanks to his sculptures that he gains public fame, but rather due to a series of drawings produced during the II World War in the London anti-bombing shelters: the Shelter Drawings, works of enormous expressive force and intense dramatic power which portray a suffering humanity which, nonetheless, is still able to fight. After this trial, also his sculptures begin receiving consensus and thanks to the British Council they are promoted all over the world. The '40s are the years of the awards, of honors and big exhibitions. It suffices to recall the retrospective which the Moma in New York dedicates to him in 1946, thus launching him on the American market, or the International

Prize for sculpture, which was awarded to him in 1948 by the Biennale in Venice. In the '50s he dedicates himself to the execution of highly important public commissions, produced in bronze on monumental scale, such as the work for the Parisian seat of the UNESCO. When in the mid '60s he buys the house at the Fort, he gets passionate about working close to the Querceta caves. As Anna Maria Papi tells us, Henry, Irina, and baby Mary bought a modest and small house at Vittoria Apuana: from a hole in the hedge the Altissimo and Michelangelo's cave were visible. That is where Henry would get his supply of giant marble blocks - on the spot, amidst the diggers, he was one of them and not because of the false populism of many artists, but due to a blood-bond, his father, in fact, was an Irish mineworker. His home is described in the following terms: In the choice of a house in Versilia, it is surprising [...] that he refused to identify with something as ponderous as his works. The process is more subtle. In the conscious scanty simplicity of this house and of its small garden are all the elements to make Moore feel at home. Contained in the essential, this small one-floor villa, designed by him and built with the simple technical assistance of a master mason, has a series of magical inventions. From the windows, the patch of land left for pine grove assumes an ever different angle; the sharp angles of the external walls are a desired contrast with the soft caressing roundness of the pine trees: the dome of the sky can be sensed above their branches. His study is a minuscule room, and from its window sunny eyes are visible in the small pine grove, a ping-pong table, a stone washtub. At the back of the grounds, an irregular hedge imminently makes the Apuan Alps and the Altissimo

mountain visible. Henry's personality becomes one with the spirit of the house which he wished to build, maintaining a balanced caution not to drown in an exaggerated Mediterranean style, yet capturing the different shine of the Versilian light in the simple warmth of the house.

And the highly significant retrospective dedicated to him is precisely from these years of his stay at Fort Belvedere in Florence: it was 1972 and Moore was 74 years old. The preparations in the days up to the opening find a space in the book among Giorgio's numerous portraits. Big was the success of the exhibition, such as that of many other personal exhibitions and shows all over the world, successes which continue until 1986, when he dies in Perry Green, in Hertfordshire. Lady Chatterley would have adored this handsome mineworker from Yorkshire, blue eyes, compact shoulders, and the sensual rigor of the working class, sooty and tired upon his return from the shafts. He threw himself at art - he sculpted, forged, molded, and became famous.

HENRY MOORE E IL MAGO MERLINO

Il volume propone un ricordo familiare e amichevole di Henry Moore, le vacanze trascorse in Versilia, le visite in Inghilterra, i giorni della preparazione della "mitica" mostra del 1972 al Forte Belvedere a Firenze. Scritto da Anna Maria Papi, a cura di Dominique Papi, fotografie di Giorgio Cipriani. Edizione: Gli Ori, Pistoia 2009

